GIANLUCA SPOSITO

IN NOME DELLA LINGUA ITALIANA

MANUALE DI SCRITTURA FORENSE

intra

GIANLUCA SPOSITO

IN NOME DELLA LINGUA ITALIANA

MANUALE DI SCRITTURA FORENSE

intra

Copyright © 2020 Intra S.r.l.s.
https://edizioni.intra.pro
edizioni@intra.pro
Tutti i diritti riservati.

Codice ISBN: 9791280035073

Le parole sono fatte, prima che per essere dette, per essere capite: proprio per questo, diceva un filosofo, gli dei ci hanno dato una lingua e due orecchie.

Chi non si fa capire viola la libertà di parola dei suoi ascoltatori.

Chi è al servizio di un pubblico ha il dovere costituzionale di farsi capire.

Tullio de Mauro

Introduzione

La lingua di avvocati e giudici è stata oggetto di attente analisi che, per quanto critiche, non hanno ancora portato ad una evoluzione della specie, quanto meno in ambito lessicale e sintattico, costantemente a rischio di 'oscurità'.

Certo, è una lingua fatta anche di un lessico tecnico, ma che oltrepassa le necessità e finisce per creare una selva oscura di *cliché*, formule gergali e vezzi, che si ripetono identici nel tempo e di atto in atto: una sorta di "marchio di fabbrica", un modo consapevole e compiaciuto, utilizzato per legittimarsi reciprocamente con gli altri avvocati e davanti ai giudici, per farsi riconoscere come appartenenti alla 'specie' e tecnicamente 'attrezzati'.

Neanche la generale e recente esigenza di semplificazione degli ultimi anni sembra aver scalfito la corazza della specie. Cosicché la gran parte dei suoi esemplari continua a proporre formule oscure e desuete, latinismi sgangherati e costruzioni sintattiche involute, sfidando la fisica della sintassi e centrando troppo spesso la realizzazione del ridicolo.

Si va dai connettivi del tipo "di tal ché" o "di guisa che", alla definizione delle tesi di controparte sempre e comunque "prive di pregio", "destituite di fondamento", "inconferenti", "irrituali", "pretestuose", "infondate", "apodittiche", "ultronee", e molto spesso tutte insieme.

Così come "asserito" e "asseritamente" appartengono a questo scontato contesto.

La professione si tramanda in tutto: atti, modi, modelli, lettere, ampolle e suppellettili del mestiere. E a nessuno degli eredi che sia mai venuto in mente di accettare almeno col beneficio d'inventario!

Come allora dare torto a Carofiglio, scrittore già magistrato, quando rileva che, in questa 'lingua', "gli stessi concetti, per cui erano state usate centinaia di parole, potevano essere riassunti in poche frasi" e che "i giuristi, con rare eccezioni, sono inconsciamente e tenacemente contrari alla chiarezza e alla sintesi"?

Sì, purtroppo i giuristi subiscono il fascino della complicazione; e formano gli 'eredi' della tradizione sin dall'Università, abituandoli ad avere a che fare con una prosa (quella di manuali obesi) troppo spesso involuta e sgradevole, a dover utilizzare un linguaggio contorto, e a non chiedersi perché.

L'autoreferenzialità del linguaggio giuridico e di molti giuristi ha prodotto lunghe e verbose pagine, con concetti ripetuti ossessivamente più e più volte. Ma ha soprattutto generato una conseguenza estremamente grave in un percorso formativo: un allungamento dei tempi di apprendimento, e spesso un apprendimento parziale e comunque deficitario non solo negli aspetti linguistici ma anche giuridici.

È naturale: se spiego male e scrivo anche peggio, il destinatario della mia comunicazione non potrà che subire conseguenze negative.

Ci si è forse proprio dimenticati di avere un destinatario, un 'pubblico', quando si ha invece il dovere di arrivare a lui perché possa capire. Anziché la condivisione, si è spesso scelta l'esclusione.

Il discorso vale anche per i magistrati, che hanno ovviamente una formazione comune agli avvocati e a tutti

gli altri operatori forensi. Tuttavia, i magistrati (almeno quelli giudicanti) non parlano per sé, ma "in nome del popolo italiano": il magistrato che compie diversi atti fino a quello finale della sentenza lo fa come portavoce, tecnico, del popolo italiano. Eppure, anch'egli usa una lingua diversa da quella che il suo interlocutore finale, il popolo, utilizza quotidianamente. Una lingua che va oltre le necessità tecniche, e che strizza l'occhio ai suoi docenti e agli altri operatori forensi, in una sorta di tacito patto.

Eccoci dunque davanti a sentenze incomprensibili ai più (spesso agli stessi altri operatori); sentenze che impongono all'avvocato di svolgere il ruolo di "mediatore linguistico" con il suo cliente, 'traducendo' ciò che "in epigrafe" (usando un'espressione cara agli operatori) sarebbe scritto in nome del popolo. Un popolo che però parla tutt'altra lingua.

Questo volume è allora pensato come una sorta di percorso attraverso il quale il lettore potrà rendersi anzitutto conto dei 'problemi' che affliggono la lingua del diritto, fino ad individuare delle possibili soluzioni anche metodologiche. Soluzioni da individuare in una idonea formazione anche linguistica e retorica, che tenga conto di ciò che la retorica classica ha indicato ancor prima che recenti previsioni normative e regolamentari cercassero di imporre in funzione di rimedio o supplenza *ex post*.

In questo percorso la "neutralità descrittiva" usata in ben più preziose opere da Bice Mortara Garavalli non appartiene al sottoscritto, che - quale docente e avvocato - non mancherà di manifestare apertamente il proprio orientamento. Critico. Molto critico.

Sì, perché il giurista deve tornare ad essere un uomo di cultura a tutto tondo, non il semplice titolare d'un sapere tecnico, e una sua formazione linguistica (e comunicativa in generale) è sempre più necessaria.

L'obiettivo non deve essere tanto e solo quello di

combattere una forma di comunicazione assolutamente inefficace e tuttavia utilizzata da una 'specie', ma quello di salvare proprio la 'specie', che deve confrontarsi con realtà - internazionali - dove la comunicazione è tecnica ma semplice ed efficace.

Le risorse le abbiamo: provengono dalle indubbie capacità intellettive di tanti operatori, e dall'enorme patrimonio culturale che può ancora formarci. Il segreto è nella *inventio*: non nell'apparente ed errato significato di 'invenzione', ma di 'reperimento' di ciò che già esiste.

Abbiamo tutto il necessario: impariamo ad usarlo.

Nota di lettura

Il volume intende rappresentare un sussidio finalizzato alle esigenze dei moderni operatori forensi.

Il taglio volutamente pratico ha comportato necessarie semplificazioni, soprattutto su argomenti oggetto dell'approfondita attenzione scientifica di più discipline, in particolare della linguistica.

Il volume non è un "libro di diritto" ma un libro sulla lingua del diritto. Gli argomenti tecnico-giuridici eventualmente lambiti lo sono per esigenze esemplificative.

I provvedimenti giudiziari citati e riportati, sempre per esigenze esemplificative, appartengono prevalentemente alla più recente produzione giurisprudenziale (2019-2020), proprio al fine di segnalare come quel determinato elemento analizzato sia attuale.

Nell'esame delle occorrenze, non si è volutamente dato conto di isolati e soggettivi errori di grammatica, sintassi o lessico, ma solo di quelli ripetuti (da molti operatori) nella convinzione che errori non siano. Ciò perché non si tratta di un manuale per sorridere, ma per riflettere.

INDICE SOMMARIO

Introduzione 5

1. Dall'italiano giuridico al *giuridichese* 11

1.1. La nascita dell'italiano giuridico 11

1.2. Tecnicismi necessari e tecnicismi collaterali. Verso il *giuridichese* 12

1.3. Il *giuridichese*: l'antilingua 14

2. Problemi e stereotipi sintattici 21

2.1 Prolissità ed eccesso di subordinate 21

2.2. L'enclisi del '-si' con l'infinito retto da un verbo modale 27

2.3. Sovraestensioni dell'infinito in frase completiva 28

2.4. Sovrabbondanza di participi presenti 29

2.5. Anteposizione dell'aggettivo al sostantivo 29

2.6. Anteposizione del verbo al sostantivo 30

2.7. L'imperfetto narrativo 31

2.8. La punteggiatura indifferente 31

2.8.1. La virgola 32

2.8.2. I puntini di sospensione 32

2.8.3. Il punto esclamativo 34

2.9. Le negazioni multiple 35

2.10. Oltre l'estremo subordine 37

2.11. Preposizioni e altri elementi geneticamente modificati 38

2.12. Reiterazione e tipicità del desueto 38

3. Il lessico 41

3.1. Tecnicismi necessari e tecnicismi non necessari 41

3.2. Connettivi antiquati 42
3.2.1. Acciocché 43
3.2.2. Attesocché 43
3.2.3. Benanco 44
3.2.4. Financo 44
3.2.5. Di talché 45
3.2.6. Eziandio 45
3.2.7. Indi 46
3.2.8. Laonde 46
3.2.9. Orbene e ordunque 47
3.2.10. Poscia 47
3.3. Elementi anaforici arcaici 48
3.4. Altre anticaglie, fossili e orrori 49
3.4.1. Apodittico 51
3.4.2. Attingere 52
3.4.3. Comminare 52
3.4.4. Cotale 53
3.4.5. Decozione 54
3.4.6. Gravame 55
3.4.7. Impingere 57
3.4.8. Impumone 57
3.4.9. In parola 58
3.4.10. Inconferente 58
3.4.11. Ontologico 59
3.4.12. Ovvero 60
3.4.13. Patentemente 60
3.4.14. Per converso 61
3.4.15. Prevenuto 61

3.4.16. Quivi 62
3.4.17. Rammostrare 62
3.4.18. Risalente 63
3.4.19. Sussumere 65
3.4.20. Tampoco 65
3.4.21. Testé 66
3.4.22. Tuziorismo 67
3.4.23. Ultroneo 68
3.5. Le nominalizzazioni 69
3.6. Le interiezioni 70
3.7. I latinismi 72
3.7.1. De quo e de qua 73
3.7.2. Ex tunc 74
3.7.3. In primis e in secundis 74
3.7.4. Salvis iuribus 75
3.7.5. Sic (!) 76
3.7.6. Ut supra 77
3.8. Esterofilia e anglicismi 77
3.9. Latinismi e forestierismi, al plurale 82
4. Gli obiettivi e le soluzioni metodologiche 85
4.1. I tentativi di disciplinare la lingua di giudici e avvocati 85
4.2. La disciplina retorica classica per l'organizzazione del discorso 89
4.3. Le caratteristiche della narrazione (*narratio*) 91
4.4. La forma linguistica ed espressiva (*elocutio*). Le virtù dell'espressione (*virtutes elocutionis*) 94
4.5. Le competenze retoriche dell'oratore forense 96
5. I criteri formali di redazione e presentazione degli atti giudiziari 99

5.1. Lo stile redazionale degli scritti d'ambito forense 99

5.2. *Font* e processo civile telematico 101

5.3. Carattere tondo e carattere corsivo 104

5.4. Uso e abuso del maiuscolo 105

5.5. Grafica della punteggiatura 107

5.6. Gli accenti 107

5.7. La corretta gestione di altri segni grafici (trattini, virgolette, parentesi) 108

5.8. Schematizzazione e gerarchia all'interno del documento 110

5.9. Collegamenti a risorse esterne 110

5.10. Armonia delle scelte 111

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 113

INDICE ANALITICO 123

INDICE SOMMARIO 127

La lingua di avvocati e giudici è fatta di una sintassi e di un lessico che oltrepassano le necessità tecniche e finiscono per creare una selva oscura di *cliché*, formule gergali e vezzi desueti, che si ripetono identici nel tempo e di atto in atto: una sorta di "marchio di fabbrica", tenacemente contrario alla chiarezza e alla sintesi.

Questo volume è allora pensato come una sorta di percorso attraverso il quale il lettore potrà rendersi anzitutto conto dei problemi che affliggono la lingua del diritto, fino ad individuare delle possibili soluzioni anche metodologiche per una scrittura forense corretta ed efficace.

Gianluca Sposito (1973) è avvocato e docente di *Argomentazione giuridica e retorica forense* nell'Università di Urbino dal 2004. Direttore di Visiones - Centro di studi sulla oratoria forense antica e contemporanea e ideatore del blog Retorica-mente, è autore per Edizioni INTRA di *Manuale di retorica forense* e di *Quanto siamo retorici. Libera l'oratore che è in te.*

intra